

# Il Papa: «Gioia per il clima politico»

**Rina Gagliardi**

«Avvertiamo con particolare gioia i segnali di un clima nuovo, più fiducioso e più costruttivo. Esso è legato al profilarsi di rapporti più sereni tra le forze politiche e le istituzioni, in virtù di una percezione più viva delle responsabilità comuni per il futuro della nazione». No, vi sbagliate: a esprimersi così non è Sandro Bondi, non è Emilio Fede, non è Mara Carfagna, non è nessuno, insomma, della lobby detta degli adoranti (del cavaliere). E non è nemmeno l'ennesimo intellettuale, o amministratore locale, o cantore (tipo Francesco de Gregori) folgorato sulla via di Damasco, pardon di Arcore, che, dopo un lungo passato di sinistra (o dintorni), si scopre adesso pronto a dare la sua massima fiducia al governo di centro-destra. No, a pronunciare queste parole è, nientemeno, che papa Benedetto sedicesimo. Un giudizio politico-politico, tanto netto ed entusiasta, è poco abituale per un pontefice, in particolare per questo pontefice che sembra più dedito agli studi teologici che non agli interventi diretti nella situazione italiana (per solito delegati alla cura del cardinal Ruini o del suo successore Bagnasco). Tanto più, perciò, la sortita di Ratzinger è rilevante. Si aggiungano la solennità della sede prescelta, cioè l'assemblea dei vescovi italiani, i tempi, cioè ad appena una settimana dall'incontro in Vaticano con Silvio Berlusconi in carne ed ossa e, naturalmente, i contenuti "rivendicativi", ed avremo un quadro "forte e chiaro" del singolare evento. Il papa sa bene, o glielo hanno spiegato, che i primi "cento giorni" di un governo sono quelli decisivi e che dunque l'occasione per "dare ed avere" è quella massimamente propizia - ora o mai più, insomma. Perciò, come ha fatto Confindustria, avanza le sue rivendicazioni: soldi e anime. Soldi alle scuole cattoliche, naturalmente. Anime sotto il controllo diretto della Chiesa, naturalmente - leggi no all'aborto, all'eutanasia, al testamento biologico, alla contraccezione, e via discorrendo. Proprio come Confindustria, alla fin fine, anche il Vaticano dice: abbiamo tutto, vogliamo di più. >> **23**

**servizi e interviste alle pagine 2 e 3**

Niente di nuovo sotto il sole? In verità, la cosa più curiosa è l'uso di quel sostantivo, ormai desueto: "gioia". Forse, a Ratzinger non è del tutto chia-

ro che esso, riferito alla politica e addirittura al quadro politico, appare comunque spropositato. O forse aveva in mente, da musicofilo, l'Inno schilleriano ("Gioia figlia dell'Eliso" recita la pessima traduzione italiana), in cui culmina la nona sinfonia di Beethoven. O forse ancora voleva proprio sovraccaricare anche per via lessicale i suoi umori di soddisfazione politica. In ogni caso, a Benedetto XVI piace non solo il cuore del programma berlusconiano - il "rialzati Italia" promesso dal premier, ovvero "la nuova stagione di crescita" economica, morale e civile del Paese che viene annunciata - ma il clima di diffuso consenso che i primi atti del governo hanno ottenuto. E, da neofita zelante e accorato, incita a far presto, a non perdere tempo, a non perdere di vista l'urgenza di "risultati concreti" - cogliere l'attimo, è la parola d'ordine pontificia. Più pragmatica che spirituale.

L'altra singolarità riguarda le motivazioni ratzingeriane per ottenere congrui finanziamenti alla scuola privata - cioè cattolica. Ad ogni rinnovo di governo, è d'uopo saperlo, questa litania è stata ribadita, ripetuta, reiterata dai papi di turno, più o meno con le stesse parole (Woytja, per la verità, immetteva nella richiesta un fuoco profetico molto intenso, quasi convincente). Ora, Ratzinger sviluppa la stessa richiesta da un'ottica, se così si può dire, pluralistico-eficientistica: una bella rigogliosa fioritura di scuole clericali, mantenute dallo Stato, innalzerebbe la qualità del sistema scolastico nel suo insieme. Dopo aver cioè premesso che «in uno stato democratico non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico», il papa sostiene che un tale finanziamento gioverebbe, nientemeno, che "alla qualità dell'insegnamento". E come non domandarsi se un tale «stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie... non mancherebbe di produrre effetti benefici?» Avete notato la sottigliezza dell'argomentare? In una fase in cui tutti si lamentano dell'inefficienza delle scuole italiane, tirano fuori in ogni momento il rapporto Ocse (quello per cui i quindicenni italiani ignorano la matematica, alme-

no rispetto ai coetanei europei), accusano i poveri insegnanti (poveri anche e soprattutto dal punto di vista del salario) di ogni nefandezza, arriva il Papa e - toh! - promette una scuola che finalmente funziona. Cattolica, naturalmente. Abitata, chissà, da formidabili didatti delle scienze. Morale: Chiesa e papa non si accontentano mai. Hanno il Concordato, hanno una marea di proprietà immobiliari e di attività finanziarie sulle quali vige una totale mancanza di trasparenza, hanno fiorenti attività commerciali e turistiche. Hanno migliaia di sacerdoti che insegnano la dottrina cattolica a spese pubbliche (ma sono nominati e licenziabili dalle Curie). Hanno l'esenzione dell'Ici, e si accingono a incassare, con la prossima dichiarazione dei redditi, centinaia di milioni di euro, grazie alla truffa dell'otto per mille. Ma tutto questo bendidio (è il caso di dire) non gli basta. Vogliono molto di più, e non si stancano di lavorare per ottenerlo - la fede, dice il Papa, non può rimanere chiusa nel privato, in quanto può offrire un importante contributo alla soluzione di grandi problemi. Il clima sociale, culturale e politico, segnato dalla vittoria berlusconiana del 13 e 14 aprile, può insomma essere opportunamente sfruttato per il rilancio dei temi più cari al Vaticano: «una cultura favorevole e non ostile alla famiglia e alla vita», la protezione della vita stessa «dal concepimento e dalla fase embrionale alle situazioni di malattia e di sofferenza, fino alla morte naturale». Tutte questioni che il nuovo governo ha già assunto nel proprio "programma", ma soprattutto nella propria cultura - il Vaticano, da questo punto di vista, non dovrebbe aver nulla da temere. Ma forse, anche qui, il Ratzinger politico che gioisce per la vittoria di Berlusconi, lo incita a realizzare rapidamente "risultati concreti", ri-avanza le sue pretese, è forse meno "ingenuo" di quello che appare. Non è da escludere che tema, oltre alla sottorappresentanza cattolica nel nuovo esecutivo, l'effetto-ebbrezza dei nuovi vincitori: la gratitudine, come è noto, in politica è virtù sconosciuta, e il Pdl, ora che è solidamente insediato ai vertici dell'Italia, potrebbe non avere bisogno, più di tanto, del sostegno della Chiesa. Perciò, è il papa in persona a rinfrescare la memoria ai nuovi governanti. Da *gioioso* supporter.